

# Dalla rigenerazione fisica a quella sociale

di Jacopo Sforzi (Euricse) e Guglielmo Zanchetta (Cooperativa Liberitutti)

**N**el nostro Paese esiste ormai da anni una questione legata al rilancio delle aree interne, comuni e piccoli borghi periferici in cui si sta assistendo ad un continuo e progressivo processo di impoverimento del tessuto socio-economico. Decenni di politiche di accentramento di infrastrutture e servizi nei capoluoghi hanno, infatti, avviato spirali negative di marginalità che hanno alimentato un fenomeno, quello dello spopolamento, che mette a serio rischio i comuni più isolati.

Ma è proprio questo progressivo allontanarsi di alcune fasce della popolazione che mette a repentaglio l'esistenza di tutta una serie di servizi essenziali, andando così ad aggravare le disuguaglianze territoriali. E così, alla chiusura di presidi sanitari, educativi, postali e bancari si accompagna la cessazione di altre attività economiche come supermercati, botteghe, bar o ristoranti, con evidenti disagi e difficoltà per chi rimane. Eppure, a volte, è proprio in queste comunità che fioriscono iniziative in grado di ridefinire il sistema locale scardinando i fattori di fragilità grazie alla piena valorizzazione del capitale materiale e immateriale presente. Un esempio in questo senso è quello di Domu Mia nel Sarrabus-Gerrei, area del Sud Est della Sardegna.

Qui la volontà e lo spirito di intrapresa di un gruppo di cittadini desiderosi di rispondere ai bisogni delle fasce più fragili della propria comunità li spinge ad avviare un percorso di rigenerazione e infrastrutturazione sociale.

Siamo nel 2019 quando a causa dell'indisponibilità di locali pubblici dove svolgere i propri servizi per i più fragili, l'associazione Domu Mia decide di rigenerare un immobile abbandonato del centro storico del paese – la vecchia casa del popolo – che viene messo a disposizione dal suo proprietario, la Fondazione Enrico Berlinguer. L'ambizioso progetto aveva un triplice obiettivo: restituire agli abitanti un luogo di aggregazione sociale; valorizzare le competenze artigiane e edili di alcuni suoi volontari; essere uno strumento per coinvolgere il capitale umano dormiente del territorio, dagli abitanti a forte rischio di marginalizzazione alle persone che erano emigrate dal paese per trovare la propria realizzazione altrove.

Partendo da questi ultimi, il processo si arricchisce così sin dall'inizio dell'apporto di un gruppo di emigrati, tra i quali un giovane che a Torino si stava occupando di progettazione sociale e rigenerazione urbana. Con questi si sceglie così di (ri)mettersi in gioco – cosa mai scontata – guardando agli elementi di valore di altre esperienze da prendere a modello per ridefinire le proprie modalità d'azione. Nasce così a fianco del progetto di rigenerazione di uno spazio fisico anche un progetto di rigenerazione sociale in cui la scommessa maggiore è quella di

coinvolgere e rendere protagonisti delle attività e dei servizi i loro stessi beneficiari. Chiedendo, infatti, a questi ultimi un impegno di reciprocità rispetto a ricambiare l'aiuto ricevuto mettendosi a disposizione come volontari, con le loro competenze e capacità. Ben presto così chi riceveva una spesa si attivava per aiutare nel cantiere, nella raccolta e distribuzione di vivere, nell'aiutare gli anziani soli con un effetto moltiplicatore sulle risorse. "S'aggiudu torrau" così dice in sardo, recuperando un sistema di aiuto reciproco in uso nella Sardegna arcaica, un principio di comportamento per cui chi "riceve" è chiamato a "dare" in uno scambio aperto basato sull'equità che permette di creare e sostenere i legami sociali, consentendo a tutte le persone coinvolte, indipendentemente dalle loro capacità e risorse, di realizzare le loro potenzialità individuali e collettive. Un'opportunità, quella di potersi "sdebitare" con la società per quanto ricevuto, che ha permesso di attrarre soprattutto le fasce grigie di povertà, di chi vede nell'assistenzialismo una forma di intervento pregiudicante la propria dignità.

Questo ha anche permesso un processo di (ri)appropriazione dello spazio, dove lo stesso processo fisico di riqualificazione è stato fattore abilitante relazioni e capitale umano, di condivisione di valori, contenuti e obiettivi. Un luogo di comunità costruito dalla comunità in cui la struttura stessa è l'elemento tangibile del valore dell'attivazione, anche del fragile. Una dimostrazione che permette oggi a quel luogo di essere vissuto attivamente da chi lo sente "proprio", superando la distinzione volontari e beneficiari. Un luogo che, ricombinando le diversità che caratterizzano una comunità, riesce a generare continuamente nuove attività e servizi. Una sempre maggiore attivazione che sta progressivamente contaminando il tessuto socio-economico con interventi che iniziano a spaziare dalla cura dei beni comuni alla promozione di iniziative che arricchiscono l'offerta turistica: eventi di comunità, ma anche infrastrutturazione aperta e inclusiva di altri luoghi e spazi pubblici.

Domu Mia rappresenta un vero e proprio intervento di rigenerazione sociale che parte dalla riqualificazione urbana e riesce ad aggregare e moltiplicare le risorse esistenti. Un processo, questo, che ha visto l'importante investimento anche da parte di due enti filantropici come Fondazione di Sardegna e **Fondazione con il Sud**, il cui ruolo di facilitatori sempre più permette di abilitare e accelerare processi di sviluppo locale riuscendo a scommettere su iniziative capaci di cambiamento socio-economico. Manca invece il sostegno da parte della Pubblica Amministrazione, che anzi, pur riconoscendo la bontà dell'iniziativa tende a smarcare quella che è la propria azione da quella del privato sociale. Ma è veramente pos-

sibile innovare, soprattutto, nelle aree interne se Pubblico e Privato non riescono a lavorare in sinergia? Nel frattempo però la scelta per le importanti risorse finanziarie del PNRR (Bando Borghi e Infrastrutture Sociali di Comunità) è stata quella di rivolgersi in via esclusiva a enti pubblici e amministrazioni comunali.

li. Risorse e metodo rischiano di non incontrarsi. Per rimanere aggiornati sulle attività di Sarrabus Domu Mia segui la pagina Facebook @domumiamuravera e il blog di [Fondazione con Il Sud](https://www.esperienzeconsud.it/domumia/) [www.esperienzeconsud.it/domumia/](https://www.esperienzeconsud.it/domumia/)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Murales a Domu Mia nel Sarrabus-Gerrei, Sardegna

